

inquadrasse l'argomento e le intenzioni dello studio ed una conclusione che ne riassumesse il cammino e l'apporto che si è inteso dare al progresso della scienza in merito a tale materia.

L'augurio è sicuramente che molti possano attingere da questa fonte così densa e solida per proporre a quanti ne hanno il compito e la potestà suggerimenti tali da migliorare la normativa sulle chiese-edifici sacri e sul loro eventuale riutilizzo, avendo ferma consapevolezza del significato teologico, storico, artistico e culturale che tali peculiarissimi luoghi rilevano nell'orizzonte comune.

Giovanni Parise

ANTONELLO BLASI, *Concordati africani. Elementi e fonti di Diritto Concordatario Africano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022, 321 pp.

Il lavoro compiuto da Antonello Blasi, come Giuseppe Dalla Torre ricorda nella parte introduttiva (pp.17-19), trae origine da due motivazioni concorrenti, che animano e strutturano organicamente il volume.

La prima, più generale, si sostanzia scientificamente nel processo evolutivo del rapporto Chiesa-Mondo, oggetto della teorica del diritto pubblico ecclesiastico, che ha conosciuto un formidabile rilancio a partire dalla metà del XX secolo, segnatamente nella fase successiva alla celebrazione del Concilio Vaticano Secondo. Da qui l'esigenza per la Chiesa cattolica di veder garantita una sfera di autonoma libertà, di concerto all'evolversi delle relazioni internazionali con la comunità delle nazioni in cui l'universalismo della Chiesa ha acquisito progressivamente modelli di relazioni con le realtà secolari in cui a prevalere erano le esigenze di tutela della giustizia e dei diritti fondamentali. Il secondo momento si coglie nel perseguire snodi tematici e tracce di nuove linee di ricerca nell'ambito della dinamica concordataria, indirizzate a fare luce sui rinnovati orizzonti segnati dal paradigma convenzionale, specie in quelle circostanze geopolitiche in cui la Chiesa cattolica (minoritaria) si confronta con ordinamenti statali non cristiani. Tali preziosi stimoli ci consentono di individuare uno dei baricentri del lavoro compiuto dall'Autore vale a dire confermare il principio orientativo generale del modello dualistico cristiano, adattandolo alle diverse condizioni di tempo e di luogo unitamente alla prospettiva della garanzia dei diritti inalienabili dell'uomo. Il lavoro effettuato da Blasi non si riduce ad una raccolta organizzata e sistematica degli accordi che a partire dalla fase postconciliare sono stati sottoscritti dalla Santa Sede con paesi

del continente africano. L'ordito ermeneutico e scientifico è riconoscibile proprio perché gli strumenti convenzionali utilizzati, in modo meno eurocentrico e più universale, pongono in risalto alcuni punti fermi. Da un lato le prospettive della pace, della collaborazione Chiesa-Stato e del ruolo pubblico svolto dalla religione cattolica, insieme all'implementazione dei punti fermi conciliari (DH 13; GS 76) e dall'altro il momento ecclesiologicalo e pastorale che si è consolidato attraverso quattro secoli di evangelizzazione. In effetti è nell'azione organicamente strutturata del governo missionario che possiamo cogliere aspetti delle radici dell'evoluzione delle stesse materie oggetto degli accordi, in cui emergono chiaramente i profili legati non solo alla tutela della libertà della Chiesa cattolica ma, più in generale, alla garanzia dei diritti fondamentali.

Il paradigma evangelizzatore, nel quadro della dinamica dei rapporti tra i due ordinamenti, costituisce uno dei presupposti imprescindibili per collaborazioni future tra i due enti ma anche momento decisivo per il potenziamento del dialogo tra la Chiesa e gli ordinamenti giuridici africani.

L'Autore utilizzando il sistema ricostruttivo per delineare le fasi di sviluppo dell'attività concordataria della Santa Sede nei confronti dei Paesi africani, indica tre fasi principali. La prima prende avvio con un atto di Magistero, il radiomessaggio di Papa Giovanni XXIII ai cattolici del continente africano del 5 giugno 1960, partendo dal punto fermo rappresentato dal *modus vivendi* stipulato con la Tunisia nel 1964, e arriva fino allo scambio di lettere (30 dicembre 1983-5 febbraio 1984) intercorso tra Papa Giovanni Paolo II e Hassan II Re del Marocco. Il secondo stadio dell'attività concordataria è inserito tra il finire degli anni ottanta del secolo scorso e il dicembre del 1997, momento in cui si conclude l'accordo tra la Santa Sede e lo Stato del Gabon. Attraverso la terza fase di incremento dell'attività convenzionale, segnata dal fiorire di accordi multitematici, la Santa Sede si apre agli accordi quadro di taglio generale che implementano la bilateralità pattizia africana. In tal modo l'attività convenzionale in cui emerge il fine della solidarietà e della cooperazione, si coordina organicamente con l'affermazione del principio dualistico; ne costituisce alto esempio la conclusione del Patto di cooperazione tra Santa Sede e l'Organizzazione dell'Unità Africana, stipulato il 19 ottobre del 2000. Al riguardo si rimanda alle annotazioni conclusive di Vincenzo Buonomo (pp. 285-291).

In definitiva il complessivo rinnovamento che ha interessato lo strumento concordatario si estende a molteplici aspetti relativi all'attività convenzionale e si qualifica

come momento sistematico di realizzazione del collegamento tra la Chiesa e gli Stati. Le riflessioni di Blasi non si limitano a colmare scientificamente la rilevata mancanza nell'ambito degli studi sistematici e ragionati in materia di accordi tra Chiesa cattolica e ordinamenti secolari, ma la qualità del lavoro emerge con chiarezza dalla volontà metodologica di non recidere completamente e nettamente i legami esistenti tra i presupposti teorici del diritto pubblico ecclesiastico esterno e le dinamiche delle norme universali. In questo ambito ermeneutico emerge l'oggetto primario del lavoro di Blasi, vale a dire lo studio della stabilizzazione, diffusione, e degli accomodamenti che hanno riguardato il 'concordato perfetto' (la definizione è di Pio XII). Lo strumento bilaterale, infatti, diviene testimone di una rinnovata età, non più semplicemente concordataria ma certamente convenzionale, in cui lo scenario rappresentato dalla 'famiglia delle nazioni', diviene spazio in cui emerge l'attività collaborativa e sinergica tra l'universalità della Chiesa, anche attraverso le articolazioni particolari, e gli ordinamenti secolari.

In tal modo l'impegno scientifico dell'Autore ci riporta ad una delle acquisizioni basilari del Concilio Vaticano II, quella dell'immagine di un cristianesimo maturo, elemento propulsivo di una Chiesa universale che si pone in dialogo continuo con il mondo secolarizzato.

Maurizio Martinelli

L. DANTO, *Personne, Droit et Justice. La contribution du droit canonique dans l'expérience juridique contemporaine*, Actes du 17^e Congrès de droit canonique de la *Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo*, Les Éditions du Cerf, Paris 2024, 645 pp.

“Legista sine canonibus parum valet, canonista sine legibus nihil”. Con questo adagio tramandato oralmente almeno dal XII sec., ma del quale si hanno testimonianze scritte già nei primi anni del sec. XV, si è in un certo qual modo voluta sintetizzare in modo lapidario l'esigenza inderogabile per un vero giurista di una piena conoscenza e padronanza delle due fonti del diritto universale (lo *ius commune* del tempo): il diritto romano (*legibus*) e il diritto canonico (*canonibus*). Anche se il “non valere niente del canonista senza la conoscenza delle leggi”, non trova riscontro nella storia del diritto, tenendo presente l'apporto determinante e irreversibile del cristianesimo, con la fede in un Dio che in Cristo si rivela Padre, e quindi dell'attestazione della comune dignità di figli di ogni donna e di ogni uomo.